



# Il dialogo come “antiguerra”

Il contrario della guerra è confronto con la complessità, ragionamento, cura della sensibilità propria e altrui, pausa, silenzio, e ascolto, ascolto, ascolto

 di Franco Lorenzoni  1 minuto di lettura 25 gennaio 2023

Da mesi mi interrogo su **cosa sia il contrario della guerra**. Su cosa ci possa aiutare a sperimentare modalità di relazioni reciproche che separino e allontanino il più possibile il conflitto dalla violenza distruttiva.

Il conflitto, infatti, fa parte della vita e in molti casi è un elemento vitale nei rapporti, anche se ci fa soffrire. Se impariamo ad attraversare i conflitti senza farci travolgere possono divenire **occasioni per crescere e capire** molte cose di noi stessi e degli altri. La guerra no. La guerra è il peggior tradimento dell'infanzia perché rivela il lato più oscuro e pestifero di noi adulti, prevalentemente maschi, capaci di immaginare che la soluzione stia nel sopprimere l'altro. Nell'uccidere, bombardare, radere al suolo case e città.

Ora **la caratteristica prima della guerra è la semplificazione**. L'altro che non sopporto è mio nemico e io lo uccido, estirpando alla radice la contraddizione, abolendo e sopprimendo chi sento diverso da me.

## Avventuriamoci in un territorio sconosciuto

Se la guerra è semplificazione estrema e clamore delle armi, **l'antiguerra non può che essere esperienza di confronto con la complessità**, ragionamento, cura della sensibilità propria e altrui, attenzione alle sfumature e ai dettagli, pausa, silenzio, confronto pacato e articolato e **ascolto, ascolto, ascolto**.

L'antiguerra per eccellenza allora è **il dialogo**, il metterci in gioco insieme avventurandoci in un territorio sconosciuto, avendo l'occasione di accorgerci sempre più che in questa esplorazione non sono solo, che i miei occhi saranno aiutati dai tuoi, le mie emozioni e pensieri e ragionamenti saranno arricchiti da quelli delle altre e altri compagni di viaggio. Perché il dialogo, quando è vero, è sempre un viaggio di conoscenza.

Il dialogo è composto da parole che attraversano, e attraversando territori inesplorati si trasformano e si arricchiscono.

## Il dialogo in classe

Da qualche anno conduco laboratori con gruppi di insegnanti in cui **sperimentiamo le più diverse forme di dialogo in classe** e poi ci ragioniamo su.

Con i più piccoli ma non solo spesso i dialoghi cominciano dagli elenchi. **Siamo in cerchio**, ci domandiamo ad esempio come nascono le nuvole in cielo, e ciascuno dice la sua. In questa sorta di grado zero della conversazione cerchiamo piano piano di nutrire l'ascolto reciproco. In questa fase **noi insegnanti abbiamo un ruolo cruciale**, perché immediatamente bambine e bambini si accorgono se davvero siamo interessati e incuriositi alle diverse ipotesi proposte o semplicemente ascoltiamo questo elenco con sufficienza, anche se inconsapevole, sapendo che saremo poi noi a dare la risposta "giusta".

Il punto più delicato sta nella lenta **trasformazione dal dialogo-elenco in dialogo euristico**, cioè a un dialogo in cui impariamo tutti insieme qualcosa di nuovo e, per dirla con Montaigne, "sfreghiamo e limiamo i nostri cervelli gli uni con gli altri". La fisicità di questa espressione la trovo particolarmente efficace perché offre plasticamente l'immagine di un lavoro che ci trasforma dentro e affina in nostro sentire e pensare.

Io parto dalla tua ipotesi e posso proseguire il ragionamento o tentare di falsificarlo, come si fa nella scienza. Un'altra o altro osserva le cose da un altro punto di vista e propone una svolta ai nostri primi tentativi di "pensare insieme".

## Dalle domande generative all'ascolto

È un **lungo allenamento** quello che porta ad accorgerci che abbiamo bisogno degli altri per pensare meglio, che possiamo intraprendere a qualsiasi età. Ma è un apprendimento decisivo, soprattutto quando ci accorgiamo che stiamo imparando da chi non ci aspettavamo e magari all'inizio ci appariva più distante da noi.

Sperimentarlo il più spesso possibile in classe fa bene perché **la pace, come la democrazia, è una costruzione lenta** più che mai necessaria oggi.

Servono pochi minuti a demolire un palazzo con una bomba, ma a costruirlo ci vogliono stagioni e una cooperazione tra diverse intelligenze e mestieri: chi individua il terreno, chi lo progetta, chi stima la spesa, chi lavora con la ruspa e chi col cemento, chi con i mattoni e chi con i tubi o i fili elettrici, chi costruisce le finestre e chi le tegole, chi pittura pareti e facciate...

Tutte e tutti hanno qualità da prestare alla nostra piccola comunità, ma devono poter avere il tempo per accorgersene.

**Il dialogo è una costruzione da progettare con cura** a partire dalla scelta di domande generative da parte nostra o dall'ascolto attento di domande che nascono in classe, di cui bambine e bambini non sono certo avari.